

2 12 16
9 770391 697004

CON IL PDL

SECOLO *d'Italia* Domenicale

WWW.SECOLOITALIA.IT

ANNO LX N.275

SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/02/2004 ART. 1, COM. 1, DCB) ROMA

domenica 16/12/2012 1 EURO



La fine dei mondi (c'è già stata e non ce ne siamo accorti)



Per quale ragione non conviene fidarsi dei Maya: ottimi astronomi, pessimi profeti

4

Franco Cardini: «Alla vigilia dell'anno Mille erano meno preoccupati di noi»

5

Come leggere (senza allarmarsi) Julius Evola e la notte oscura del Kali Yuga

6

Boom demografico e risorse a rischio: se la terra rischia di esplodere senza profezie

14

Legge e dintorni: gli ambulanti punta dell'iceberg del crimine organizzato

15

Torna l'esposizione dei "100 Presepi"

Roma
Fino al 6 gennaio

Quest'anno ricorre il 37° anniversario per l'Esposizione Internazionale 100 Presepi, che resterà aperta fino al 6 gennaio nelle sale del Bramante a piazza del Popolo. In esposizione 171 presepi, che rispondono a canoni diversi: dal presepio storico-regionale (i classici del '600 e '700 napoletano, del '700 e dell'800 ligure, dell'800 romano), a quello di "fantasia", dove l'estro dei presepi trasforma la banalità di oggetti e materie del vivere quotidiano in una originale rappresentazione del sacro. Una mostra quindi

particolare, non a caso indicata dal New York Times tra le sei cose da visitare al mondo nel periodo di Natale.

Convegno dell'Ugl: "La famiglia oltre la crisi"

Roma
Lunedì 17, alle 11

"La famiglia oltre la crisi. Dieci obiettivi per tante buone pratiche", questo il titolo del documento programmatico a cura del dipartimento della Famiglia, politiche dei diritti e delle pari opportunità dell'Ugl che sarà presentato lunedì 17, presso la sala conferenze Ugl in via Margutta 19, a Roma. Alla conferenza stampa sarà presente Giovanni Centrella, Loretta Civili e Maria Teresa Roghi.

Alla scoperta dei Maya: Museo Pigorini

Roma
Fino al 22 dicembre

Il Museo nazionale preistorico etnografico "Luigi Pigorini", piazza Marconi 14 (Eur), propone per il mese di dicembre alcuni appuntamenti per condurre il pubblico alla scoperta della cultura e della civiltà dei Maya. Prenotazioni al numero telefonico 06-5917319.

I valori di ieri per il nostro futuro

Formello
Sabato 22, alle 16

Presso la sala Grande di Palazzo Chigi, a Formello,

piazza San Lorenzo 3, si terrà il convegno "I valori di ieri per la Formello di domani".

Brindisi di Capodanno a viale dei Fori Imperiali

Roma
Dopo la mezzanotte

Grande concerto gratuito la notte di Capodanno a Roma con tre protagonisti indiscussi della musica italiana. Pino Daniele, Mario Biondi e il rapper J-Ax si alternano sul palco allestito ai Fori Imperiali per festeggiare insieme ai romani l'arrivo del 2013. Dopo il brindisi di mezzanotte e lo spettacolo dei fuochi d'artificio, la festa continua con il vj set

di Dimensione Suono Roma: suoni, immagini ed animazione fino a notte fonda.

Canova in mostra: "Il segno della gloria"

Roma
Fino al 7 aprile 2013

Il Museo di Roma Palazzo Braschi ospita fino al 7 aprile, un'esposizione di opere di Pietro Canova "Il segno della gloria. Disegni, dipinti e sculture". La mostra è dedicata in particolare allo studio del disegno canoviano, per raccontare la nascita delle idee che, già nei primi tratti dell'artista, annunciano i suoi capolavori.

L'appuntamento

OGGI Roma in Kart

ROMA
Per i bambini dai 6 ai 14 anni corsi di guida gratuiti. L'iniziativa, nella passata edizione ha visto alla guida dei kart oltre 500 bambini. "Roma in Kart 2012...sognando la pista" è promossa da Promomedia con il sostegno del Dipartimento Sport di Roma Capitale, del Municipio 12, della CSAI, Commissione Sportiva Automobilistica Italiana, di Aci Sport e di Parolin Kart. A disposizione dei mini piloti, gli istruttori qualificati della Federazione Italiana e del gruppo Parolin insegnano le basi della sicurezza stradale.



ANTONIA BASCIANI

Si conclude oggi "Roma in Kart 2012...sognando la pista" al Quadrato della Concordia, all'Eur. La manifestazione, in programma nel fine settimana, si ripropone di fornire, attraverso il gioco e lo sport, i primi rudimenti di educazione stradale ai più piccoli. A partire dalle ore 9.30 inizieranno i corsi di guida, totalmente gratuiti, riservati ai bambini dai 6 ai 14 anni, con un'altezza massima intorno al

metro e sessanta. L'iniziativa è promossa da Promomedia, con il concreto sostegno del Dipartimento Sport di Roma Capitale, del Municipio XII, dell'Automobile Club d'Italia, della CSAI, Commissione Sportiva Automobilistica Italiana, di Aci Sport, nonché del Gruppo Parolin Kart, fondamentale partner tecnico. Sulla prestigiosa piazza dell'Eur sarà a disposizione una importante struttura, montata per l'occasione, con istruttori qualificati della Federazione Italiana e del Gruppo

Parolin, che insegneranno ai bambini la guida di kart appositamente impiegati in una minipista che verrà allestita nell'area antistante il Palazzo Civiltà del Lavoro, appunto il Quadrato della Concordia. In particolare sarà allestita un'area didattica, dove gli istruttori accoglieranno i partecipanti e li seguiranno per tutto il percorso. Nella stessa area si svilupperà la parte teorica di avviamento alla pista, con anche l'utilizzo di filmati e di cartoni animati, preparati per la

circostanza. Terminato il corso teorico, sarà il momento di scendere in pista; si perché nel Quadrato della Concordia sarà allestita una vera e propria minipista che ospiterà i Kart Delfini della Parolin, ovvero il meglio nel settore a livello internazionale, utilizzati per l'intero week-end da tutti i bambini partecipanti. Insomma si coniuga divertimento con apprendimento, per un precoce e corretto approccio alla guida, che tornerà utile negli anni a venire.

SECOLO *Domenicale*

Quotidiano di Alleanza Nazionale
GIORNALE MURALE
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA
N. 16225 DEL 23/2/76

Editore
SECOLO D'ITALIA SRL

Consiglio di Amministrazione
Tommaso Foti (Presidente)
Alberto Dello Stroligo
(Amministratore delegato)
Alessio Butti, Antonio Giordano,
Mario Landolfi, Ugo Lisi

Direttore Politico
Marcello De Angelis
Vicedirettore Responsabile
Giolamo Fragalà
Fondatore
Franz Turchi

Redazione Via della Scrofa 43 - 00186 Roma tel. 06/6889921
fax 06/6861598 - mail: segreteria@secoloditalia.it

Amministrazione Via della Scrofa 39 - 00186 Roma tel. 06/688171
fax 06/68817204 - mail: amministrazione@secoloditalia.it

Abbonamenti e diffusione Via della Scrofa 39 - 00186 Roma
tel. 06/68899237 fax 06/6871594 mail: diffusione@secoloditalia.it

Tipografie:
Soc. Tipografica
Ed. Capitolina Spa
Via G. Peroni, 280 Roma

Monza Stampa srl
Via Buonarroti, 153 Monza

Conc. Pubblicità:
Minimega Pubblicità
Lungotevere delle navi, 30
00196 Roma
tel 06/32696311
fax 06/32609641
info@minimega.it

Distributore esclusivo per l'Italia: Parrini & C.
Via di S. Comelia 9 00060 Formello (Rm)
- tel. 0690778.1

Regime Sovvenzionato Sped. Abb. Postale DL
353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1
comma 1 DCB Roma

Abbonamento cartaceo
annuo per l'Italia 150,00 euro da versare
sul c/c postale 92203058

La testata fruisce dei contributi statali diretti
di cui alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

VALTER DELLE DONNE

«**C**uattro angioloni co le tromme in bocca/Se metteranno uno pe ccantone/A ssonà: poi co ttanto de voscione/Cominceranno a ddi: «Ffora a chhi ttocca/Allora vierà ssù una filastrocca/De schertri da la terra a ppecorone/Pe rripijja ffigura de perzone/Come purcini attorno de la bbiocca/E sta bbiocca sarà Ddio bbenedetto/Che ne farà du' parte, bbianca, e nnera:/Una pe annà in cantina, una sur tetto./All'urtimo ussirà 'na sonajjera/D'angioli, e, ccome si ss'annassi a lletto,/Smorzeranno li lumi, e bbona sera». Giuseppe Gioacchino Belli, che ha scritto "Er giorno der giudizio" nel 1831, non conosceva la profezia Maya che adesso è diventata l'ultimo tormentone del momento.

A ben vedere, la fine del mondo (o meglio dei mondi) già è in corso. La fine di mondi e modelli produttivi, economici, di Welfare, che toccano il nostro quotidiano.

Qualche previsione era stata azzardata, come quella di Francis Fukuyama nel 1992. Con il saggio "The End of History and the last man", pubblicato in italiano come "La fine della storia e l'ultimo uomo". Dopo la caduta del muro di Berlino si poteva consegnare il mondo alla civiltà, alla libertà e al progresso del mondo liberale. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, un concetto che è stato visto e rivisto. Come risulta difficile spiegare come la seconda economia del pianeta, destinata entro quattro anni secondo le stime del Fondo monetario internazionale a diventare la prima, sia governata da un partito unico che per di più si rifà al pensiero comunista.

La fine dei mondi tocca tasti molto più concreti e quotidiani. Non è un caso che la metafora della profezia sia stata citata anche da Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, Associazione nazionale costruttori edili. «Questa politica di rigore, folle nella sua applicazione, ci sta costringendo al massacro». Per Buzzetti è «una politica imposta a livello europeo e non possiamo andare avanti senza un cambiamento radicale, senza una politica fiscale ed economica comune in Europa». Per le imprese italiane «è giusta la previsione dei Maya. Loro hanno indovinato: entro il 21 dicembre potrebbero morire».

La tanto annunciata fine del mondo, al momento, più che una trovata da buontemponi sembra un'ottima occasione per cercare di far aumentare i consumi. Cosa c'è di meglio di una fine imminente per far venire voglia di indebitarsi ulteriormente? Una spada di Damocle contemporanea che aggiorna il motto medico all'insegna del «Doman non v'è certezza, chi vuol esser lieto sia...». Un concetto che, trasformato ai giorni nostri, si intende come una meravigliosa occasione per spendere di più, consumare di più, indebitarsi di più. Confidando nelle comode rate mensili. Con una sola controindicazione. Che le rate, dopo il 21 dicembre, andranno pagate lo stesso.



I posti "esentati"

A pochi giorni dalla 'fine del mondò, è boom di viaggi aerei sola andata. Mete preferite, le località che, secondo un tam tam circolato in questi mesi sul web, sarebbero tra le poche a scampare alla terribile profezia dei Maya: a cominciare dal piccolo centro di Bugarach, nella Francia meridionale, per finire a Sirince, in Turchia. Ed anche in Italia si contano alcune 'zone franchè che chissà perchè sarebbero risparmiate dall'apocalisse, come l'area di Cisternino, in Puglia o il borgo di Spinello, in Romagna, piccola frazione di Santa Sofia (Fc). E così il motore di ricerca specializzato in viaggi Skyscanner registra nell'ultima settimana un incremento del 41% per le ricerche di voli verso il Sud della Francia e del 30% verso la Turchia per quanto riguarda le partenze prima del 21 dicembre 2012. Molti seguaci del sovranaturale, convinti che la fine del mondo sia ormai prossima, hanno deciso di aspettare la fatidica data in questi due remoti villaggi rurali, considerati tra le possibili vie di fuga dalla catastrofe. In attesa della ricorrenza fatale, a Cisternino si ironizza, anche sulla home page del sito comunale, sulla presunta 'immunità' di cui godrebbe il centro pugliese: »si vocifera che alcuni posti della Terra saranno risparmiati dalla grande catastrofe. Tra queste location -si legge sulle pagine web del Comune- Cisternino e Martina Franca occupano un posto di rilievo in virtù della propria connotazione. Dalla Puglia alla Romagna, anche a Spinello si è diffusa la voce di una speciale 'esenzionè dalla fine del mondo. E si fa un gran parlare dei bunker in cemento armato che sarebbero stati costruiti dai seguaci della Comunità Ramtha. Da alcuni anni i membri della comunità si sono stabiliti in paese, dove stanno ristrutturando abitazioni e realizzando diverse cantine rinforzate.

La fine dei **mondi?**
C'è già **stata...**

“Sol Invictus” lo chiamavano i romani. Quest’anno, però, il solstizio coincide con un’oscura profezia che in tempi come questi, pregni di difficoltà, ha trovato fertile

terreno di propaganda: la profezia dei Maya. Per l’antico popolo precolombiano in quella data fatidica il mondo cesserà di esistere. I Maya

erano capaci di effettuare calcoli astronomici di una precisione incredibile. La loro vita era scandita secondo un calendario molto complesso formato

dall’incastro di diversi sotto calendari, il quale riportava una data iniziale, il 13 agosto 3114 a.C. e una finale, il 21 dicembre 2012



Maya: ottimi astronomi pessimi profeti

MAURO SCACCHI

Il 21 dicembre di ogni anno ricorre il solstizio d’inverno. Alla notte più lunga segue la rivincita della luce sulle tenebre: le ore diurne aumentano e il Sole trionfa. “Sol Invictus” lo chiamavano i romani. Quest’anno, però, il solstizio coincide con un’oscura profezia che in tempi come questi, pregni di difficoltà, ha trovato fertile terreno di propaganda: la profezia dei Maya. Per l’antico popolo precolombiano in quella data fatidica il mondo cesserà di esistere. I Maya erano capaci di effettuare calcoli astronomici di una precisione incredibile. La loro vita era scandita secondo un calendario molto complesso formato dall’incastro di diversi sotto calendari, il quale riportava una data iniziale, il 13 agosto 3114 a.C., ed una finale, il 21 dicembre 2012.

Le fonti archeologiche più interessanti da cui trae origine la profezia Maya sono essenzialmente due: la stele numero sei di Tortuguero (Messico) scoperta negli anni Sessanta e alcuni geroglifici rinvenuti nell’aprile di quest’anno (la notizia è stata resa pubblica il 28 giugno) presso il sito de La Corona (Guatemala). L’11 maggio è stato fatto un altro ritrovamento che smentirebbe, in parte, la data finale: a Xultún, ancora in Guatemala, una equipe di archeologi di Boston (tra cui l’italiano Franco Rossi) ha potuto desumere, da alcune scritte murali, un posticipo di almeno 7mila anni rispetto al fatidico prossimo solstizio. Le fonti documentali si riferiscono principalmente a codici Maya

La Terra terminerà un intero giro intorno al proprio asse e il Sole sarà allineato con il centro della Via Lattea. Capita ogni 26mila anni

risalenti all’epoca precoloniale tra cui il Codice di Dresda che, all’ultima pagina, descrive la fine del mondo attraverso terribili inondazioni.

Il Popol Vuh, o Libro della Comunità, redatto nella sua ultima versione nel XVI sec. d.C., afferma che le età del genere umano sono quattro e che, da un’età all’altra, la vita sulla Terra sarebbe progredita fino all’attuale età dell’oro in procinto di terminare. Tra un’età e l’altra, inoltre, cataclismi d’ogni genere spazzerebbero via le forme senzienti preesistenti. Il Chilam Balam di Chumayel, libro Maya scoperto nel 1860, riporta che alla fine giungerà Kukulcan, essere divino preposto a ricominciare daccapo l’intero ciclo.

Tutti questi elementi non potevano non attirare l’attenzione della corrente New Age dalla quale provengono i più tenaci assertori della teoria della fine del mondo, sia che si tratti di distruzione di massa, sia che si tratti di una fase di passaggio spirituale (il primo a divulgare questa teoria fu lo statunitense José Argüelles, prima nel ’75 e poi nell’87 in occasione dell’Harmonic Convergence, un evento di meditazione globale collettiva). Negli anni si sono sviluppate due scuole di pensiero: i catastrofisti da un lato e, potremmo dire, gli “speranzosi” dall’altro, questi ultimi in attesa di un non ben definito risveglio della coscienza umana. Si sono susseguiti a ritmo frenetico pubblicazioni e convegni sul tema e non si può non menzionare il film di Roland Emmerich “2012: Doomsday”, uscito nel 2009 e interpretato da John Cusack. A dar

sostegno ai Maya vi sono altre profezie, in primis quella di Malachia. San Malachia vescovo di Armagh scrisse 112 frasi brevi, una dedicata ad ogni Pontefice a partire da Celestino I (1143). L’ultimo Papa viene chiamato Petrus romanus preceduto da un certo De gloria olivae. Secondo certuni il penultimo Papa sarebbe l’attuale Benedetto XVI in quanto il suo nome richiama l’ordine dei monaci benedettini, detti “olivetani”. L’ultimo Pontefice potrebbe essere l’attuale cardinale camerlengo, Pietro Tarcisio Bertone, nato a Romano Canavese (Piemonte). Da un punto di vista astronomico il 21 dicembre avverranno due cose notevoli: la Terra terminerà un intero giro precessionale intorno al proprio asse ed il Sole sarà allineato con il centro della Via Lattea. Due eventi rari che capitano soltanto una volta ogni 26mila anni circa. Come che sia, ormai tanto gli scettici quanto gli ingenui più sfegatati attendono la data del 21 dicembre con una certa trepidazione, i primi per dileggiare successivamente i secondi. Ma, per tornare ai romani, in medio stat virtus: non aspettiamoci sicure catastrofi, che già se ne vedono ormai ogni giorno, ma non restiamo neppure con le mani in mano in perenne attendismo. Cerchiamo di cogliere ciò che di buono c’è nell’umanità e proviamo a svilupparlo, a dargli fiducia. Per far ciò, però, non serve attendere alcuna data, né tanto meno distruzioni apocalittiche o illuminazioni collettive. Basterebbe volerlo e il mondo diventerebbe un luogo più accogliente in cui vivere.

ANTONIO RAPISARDA

«**D**el 21 dicembre 2012? Non me ne importa nulla. Anzi, ho da parte una bottiglia di champagne. Sarà mia cura tagliarle il collo, perché sono scaramantico, una volta trascorso». Franco Cardini, storico e scrittore, guarda con divertito distacco il panico da fine del mondo: «Non mi interessa quest'evento, se non per rendermi conto fino a che punto alcuni furbi riescano a trarre motivo di manipolazione dalla creduloneria della gente. Sotto questo aspetto mi interessa. Chi fa le feste popolari, chi ci specula ha capito bene come si sfruttano questi eventi. Insomma, pensare che – in senso apocalittico – potrebbero uscire discorsi seri da ciò è impossibile. In questo caso il livello è troppo basso».

Con quella del 21 dicembre 2012 a quante "fine del mondo" siamo arrivati?

Non so nemmeno se è possibile contarle. La faccenda della fine del mondo, nella cultura cristiana, ebraica e musulmana, oppure della fine dei cicli nelle altre religioni, non riguarda tanto la "fine": perché l'universo è considerato infinito, per cui è giusto parlare di rinnovamento. In generale, un conto è il calcolo delle ere secondo sistemi che sono matematici, filosofici e mistici come il caso del calendario Maya: e qui i calcoli possono essere fatti con l'aiuto delle stelle. Un conto è la profezia che non è collegata a un assetto cosmico ma a un fatto di insegnamento che pretende di venire da una rivelazione avuta dall'alto.

Di che cosa si tratta?

Sono simili alle profezie che circolavano nel mondo medievale. Compagno soprattutto nei momenti di crisi, di paura, di tensione...

C'è chi, a proposito della profezia dei Maya, scorda la paura dell'anno Mille...

La paura dell'anno Mille è una balla. Messa in giro nell'800 da Michelet e poi ripetuta da Carducci. Basti pensare che nel 999 non c'era nessuno accordo, perché l'anno stesso veniva computato in modo diverso: in Francia il primo giorno dell'anno era quello di Pasqua, in Italia era il giorno di Natale. Nessuno poteva calcolare allora quando sarebbe finito il millennio perché, appunto, c'erano sistemi calendariali diversi che convivevano e che erano in contrasto. Basta questo per confutare la credenza.

In mezzo mondo fanno il countdown però.

Persino per noi – che abbiamo gli orologi stellari – sarà difficile metterci d'accordo: perché la terra è tonda. Perché la prima notte di ogni anno dura ventiquattro ore, perché si sposta ventiquattro volte prima che la terra abbia fatto un giro completo. Insomma, qual è l'ultimo istante di un certo anno non lo potremmo dire a livello mondiale.

Tutto falso quindi.

Un esempio. Si diceva che la congiunzione di alcuni pianeti nella costellazione dell'acquario nel 1524 avrebbe causato la fine del mondo, una sorta di nuovo diluvio universale. In effetti quell'anno fu caratterizzato da una particolare umidità e da forti piogge, il che può anche far pensare che esistano dei rapporti tra movimenti cosmici e avvenimenti meteorologici o tellurici. Che ogni tanto ci siano delle coincidenze tra quello che succede e ciò è stato annunciato è abbastanza normale.

C'è sempre una crisi nel mezzo?

Franco Cardini:
«Alla vigilia
dell'anno Mille erano
meno preoccupati di noi ora»



Il parere dello storico

«Gli allarmi e le apprensioni? Sono simili alle profezie che circolavano nel mondo medievale. Compagno soprattutto nei momenti di crisi, di paura, di tensione...»

Capita quasi sempre, nella storia, di vivere dei momenti di crisi. Perché siamo sempre in transizione. A volte, certo, la crisi è più pronunciata. Mentre nell'anno 2000, ad esempio, il mondo tutto sommato sembrava, o fingeva di essere, abbastanza calmo, guarda caso, poi, nel corso del 2001, è successo il disastro delle Twin Towers. Lì ci si può chiedere: è stata una coincidenza? Oppure qualcuno ha scelto proprio il primo anno del secondo millennio con una volontà di tipo simbolico o mistico per fare ancora più paura? È difficile a dirsi.

Eppure anche la tradizione cristiana contempla l'Apocalisse.

La fine del mondo è tradizionalmente l'avvio di un altro mondo, come dice San Giovanni nell'Apocalisse. Il messaggio apocalittico, di per sé, non è pessimistico. È un messaggio che indica un momento di prova, un momento di paura, dopo il quale però ci sono altre cose. Nessuna religione tradizionale ha mai posto il nulla eterno come punto di arrivo della vita. Avere ipotizzato il nulla eterno è una delle caratteristiche, appunto, della modernità occidentale.

Come sta arrivando l'Occidente a questa data?

Intanto non so che cos'è l'Occidente. Io personalmente sono europeo. In quanto tale so benissimo che negli ultimi cinque secoli l'Europa si è allargata, ha dominato il mondo.

Bene, questo ciclo culturale dell'egemonia occidentale sta finendo. Gli anni '30 di questo secolo vedranno il prevalere dell'Asia sull'Europa. Vedranno una Cina che sorpasserà gli Stati Uniti, un'India dove lo sviluppo tecnologico supererà i confini occidentali di oggi. Certo, in parte Cina e India potranno farlo perché sono eredi proprio della cultura occidentale. Quindi sarà un ulteriore trionfo dell'Occidente? Da un certo punto di vista – quello tecnologico – sì. Nelle rotture c'è sempre continuità. E, d'altra parte, nella continuità ci sono perennemente degli elementi di rottura.

Passati indenni da questo 21 dicembre, che cosa dovremmo fare?

La modernità si è fondata su pochi principi: la vittoria dell'individualismo sullo spirito comunitario e il primato dell'economia e della tecnologia. È chiaro che questo modello è entrato in crisi. Per cui per ripartire bisogna cambiare modelli. Se esistesse ancora, soprattutto in Italia, un pensiero di destra decoroso che fosse consapevole delle sue radici al di là delle contingenze; un pensiero che si rifacesse alle sue basi concettuali come De Maistre, Donoso Cortes così come un pensiero avanzato in termini sociali, dovrebbe ripartire proprio da qui, per dire basta a questa ipertrofia di individualismo ed economicismo. Se si riuscisse a tradurlo in termini politici, in termini pedagogici, sarebbe una grossa rivoluzione.



La notte oscura del Kali Yuga secondo Julius Evola

Circoli, rivistine e quasi-sette continuano a ripetere a mo' di mantra gli insegnamenti – ritenuti immortali, autosufficienti e definitivi – del maestro. In effetti, la posizione del filosofo della rivoluzione conservatrice è molto diversa da certe visioni apocalittiche

ADRIANO SCIANCA

«È la presente l'epoca ultima, la notte oscura del Kali Yuga. All'avvicinarsi della catastrofe finale e di fronte all'accelerarsi del ritmo della crisi del mondo moderno, quali, a Suo parere, dovrebbero essere le direttive essenziali di un Ordine di credenti che intenda mantenere viva l'idea tradizionale e trasmetterla a coloro che vedranno la fine del presente ciclo?». Ti chiami Julius Evola, è il 1972 e sei immobilizzato su una sedia a rotelle senza la possibilità di attuare una rapida fuga e/o distribuire calci nel sedere: il minimo che ti possa capitare è di sentirti porre in tutta serietà anche domande come questa. Un vero supplizio, le visite degli schizoidi che – in mezzo a tantissime personalità dalla mente vivida e dal carattere esemplare – finivano per operare uno stalking continuo nei confronti del pensatore tradizionalista. Come quelli che si presentarono raccontando al maestro delle loro serate di lettura: il lunedì "Gli uomini e le rovine", il mercoledì "Cavalcare la tigre" e il venerdì "Rivolta contro il mondo moderno". Tagliente la replica evoliana: «E che giorno riservate a "Metafisica del sesso"?». Come a dire: va bene la Tradizione, ma trovatevi anche una donna. All'apocalittico intervistatore di cui sopra, invece, Evola rispondeva: «Lasciamo da parte "l'Ordine" e i "credenti" (!!). Si tratta semplicemente di mantenere la testimonianza della vita e della storia di contro al pensiero moderno e alla cultura profana, come più o meno noi facciamo.



Lo scambio epistolare

«Non drammatizziamo troppo parlando di "catastrofe" e simili compiti "post-diluviali"». Lo scambio – ripubblicato in una delle ultime edizioni di "Cavalcare la tigre" per i tipi di Mediterranee, a cura di Gianfranco De Turreis – testimonia l'abisso che si staglia tra la mentalità del barone e una certa nebulosa "tradizionalista"

Non drammatizziamo troppo parlando di "catastrofe" e simili compiti "post-diluviali". Lo scambio – ripubblicato in una delle ultime edizioni di "Cavalcare la tigre" per i tipi di Mediterranee, a cura di Gianfranco De Turreis – testimonia bene dell'abisso che si staglia tra la mentalità del barone e tutta una certa nebulosa "tradizionalista" composta di circoli, rivistine e quasi-sette e che continua a ripetere a mo' di mantra gli insegnamenti – ritenuti immortali, autosufficienti e definitivi – del maestro. È la differenza tra essere evoliano ed essere "evolomane". Se la destra di oggi ha dimostrato di non saper vincere, in effetti, è forse colpa anche di una certa destra di ieri che ha dimostrato di non saper perdere (culturalmente parlando). Tirando per il braccio un Evola che in verità aveva offerto solo un dito, certi ambienti hanno in effetti costruito una sorta di "metafisica della sconfitta" in cui perdere non era più una possibilità da evitare ma, all'occorrenza, da affrontare virilmente, quanto piuttosto il discrimine tra "nostri" e "loro". Si inventava di sana pianta, quindi, un partito metastorico degli sconfitti la cui appartenenza era un titolo d'onore, giacché tutte le battaglie perse sarebbero state vendicate nei domani che, certo, sarebbe appartenuto a noi non appena lo Spirito del mondo avesse voltato l'angolo del Kali Yuga verso la nuova alba che ci si immaginava "nostra" per decreto metafisico. Ha scritto giustamente Sandro Consolato che i neofascisti «furono indotti dai libri di Evola a sentirsi l'ultimo anello di un eonico "ciclo dei vinti" di cui

facevano parte gli Ari primordiali espulsi dal paradiso artico della Thule, Giuliano Imperatore sconfitto dai "Galilei", i ghibellini medievali sconfitti dall'alleanza guelfo-mercantile, la nobiltà dell'ancien régime travolta dalla Grande Rivoluzione e dall'avanzare del liberalismo e della democrazia, gli Imperi Centrali abbattuti dall'Intesa, quindi l'Asse annientato dall'alleanza tra sovietismo e liberal-democrazie, le quali ultime erano destinate a conoscere un universale trionfo del comunismo, secondo il principio che la "sovversione" non si può fermare a un grado intermedio». Quanto, di tutto ciò, era diretta espressione del pensiero evoliano effettivo? Qui si aprirebbe una parentesi sterminata di ermeneutica tradizionalista su cui già troppi litri d'inchiostro sono stati versati. Basterà solo ricordare che se qualche pagina particolarmente pessimista di Evola lasciava trasudare il veleno, egli non di meno portava con sé anche l'antidoto, la possibilità sempre latente della rigenerazione di quella storia che pure si voleva chiusa una volta per tutte in un determinismo negativo scandito dalla tetrapartizione perfettissima e definitiva di esioidea memoria. Lungi dall'essere monolitico come i suoi seguaci più dogmatici ritengono, il pensiero evoliano contiene differenti direzioni, soluzioni e possibilità ivi compresa quella di una riappropriazione creativa e plastica della contemporaneità. È, quest'ultima, la via meno battuta e certo il pertugio più stretto, ma si tratta comunque di un percorso presente e concreto. Maya permettendo.

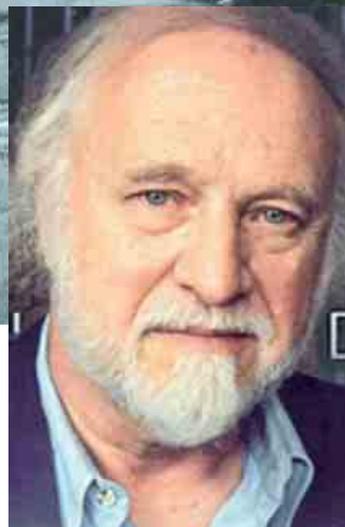
Senza la fine del mondo la fantascienza sarebbe un'altra COSA

Che sia per colpa della Bomba, di un'epidemia o di un'invasione aliena, il tema dell'apocalisse è centrale nella storia della narrativa

ERRICO PASSARO

La fantascienza ha una particolare predilezione per la fine del mondo: che sia per colpa della Bomba, o di un'epidemia, o di un'invasione aliena, o semplicemente del trascorrere inesorabile del tempo, il tema è passato indenne attraverso le trasformazioni del genere. Da "Io sono leggenda" di Richard Matheson alla "quadrilogia degli elementi" di James Ballard passando per "Cronache del dopobomba" di Philip Dick; ma, per l'occasione, vogliamo offrire le perle più recenti di un repertorio che si rinnova incessantemente. Potremmo iniziare da Joel Levy e dal suo "Doomsday - Istruzioni" per la prossima fine del mondo (Castelvecchi), in cui l'autore si avventura in un assortimento di stime azzardate riguardo i rischi derivanti da pandemie, migrazioni di masse, ribellioni di intelligenze artificiali, desertificazioni, inquinamenti ambientali ed altri ecocidi, impatti con asteroidi e meteore, tsunami ed eruzioni vulcaniche, e addirittura buchi neri vaganti. Ne "La fine del mondo" di Volt, pseudonimo del conte Fani Ciotti, (Vallecchi), si descrive una Terra del secolo XXIII ormai al crepuscolo. Da cui i terrestri vogliono fuggire alla volta di Giove. Araldi dell'Apocalisse nell'antologia Acque oscure (Mondadori), così come ne "I vermi conquistatori" di Brian Keene (Edizioni XII): un "redd rationem" con creature sotterranee in luogo di angeli sterminatori. In Apocalisse Z (Nord) si narra di un'epidemia che trasforma gli uomini in zombie, mentre in "Warriors - Le nuove Furie"

di Sergio Altieri (TEA) troviamo variazioni sul tema dei guerrieri in azione sullo sfondo di un evento terminale - Apocalisse, Ragnarok, Armageddon, Angeldammerung. Sulla stessa falsariga, un'ottima antologia dal titolo D - Dommsday" (Ciesse) con racconti, fra gli altri, di Maico Morellini e Luigi Milani, che ben si abbina ad analoghe iniziative come 365 racconti della fine del mondo (Delosbooks), contenente gli altri, racconti di Tonani, Altieri e Morellini, e "Apocalisse 2012" (Bietti), che si fregia di testi a firma di "big" della fantascienza italiana come Grasso, Prosperi e Farneti. Alessio Grosso, in "Apocalisse rossa" (Mursia) s'inventa un "meteo thriller: l'ipotesi è quella che una spietata organizzazione terroristica sviluppi i mezzi tecnologici per modificare il clima del pianeta, con conseguenze disastrose sull'equilibrio ecologico della Terra. Dobbiamo al Raymond F. Jones de "L'uomo dei due mondi" (Nord): una civiltà morente; una landa deserta, in cui campeggia un monumento circondato di misteri e leggende; una macchina onnipotente, in cui si annullano le menti dei cittadini; una congerie di universi separati da filtri sottilissimi; un'apocalisse prossima ventura. Con Patrick Graham e il suo "L'Apocalisse secondo Marie" (Nord) si ammanniscono al lettore epidemie ed uragani, e uomini in nero avvistati nei pressi dei disastri. Jonathan Lethem, in "Ragazza con paesaggio" (Marco Tropea), si porta appresso abitudini della nuova narrativa americana e le cala nei "cliche" del genere (la metropoli apocalittica, la ricerca di un nuovo inizio su un pianeta della periferia galattica). In Un buon



Un elenco interminabile

Da "Io sono leggenda" di Richard Matheson (nella foto) alla "quadrilogia degli elementi" di James Ballard passando per "Cronache del dopobomba" di Philip Dick la fantascienza ha sempre mostrato una particolare predilezione per la fine del mondo

posto per morire (Einaudi), scritto da Tullio Avoledo con il tastierista dei Subsonica Davide "Boosta" Dileo, La trama fa capo ad un Piano secolare, legato niente-poco-di-meno-che alla fine del mondo, che avverrà per mano di un corpo celeste chiamato "Distruttore" o "Sole Nero", in una data che è criptata dentro il videogioco "Festung Antartica". Kat Falls si ricorda della lezione ballardiana nello scrivere La colonia sommersa (Fazi), cavalcata narrativa in una Terra del domani dove l'umanità si è spostata a causa di un'apocalissi in colonie sottomarine minacciate da pirati. 2012 - La fine del mondo di Steve Alten (Newton Compton) è il classico romanzo di consumo: il protagonista, Immanuel Gabriel, ha già vissuto l'apocalissi ed è il predestinato per salvare il mondo dalla fine che incombe con la forza delle profezie millenarie...guidato dall'aldilà dal nonno, l'archeologo Julius Gabriel, lotterà contro il tempo (letteralmente) per scongiurare l'avvento di tsunami ed eruzioni terminali. Nel romanzo "C'è del marcio" (Marcos Y Marcos), Jasper Fforde propone le surreali avventure della detective letteraria "Thursday Next", alle prese con chimere mostruose ed una fine del mondo annunciata. L'elenco potrebbe continuare all'infinito, ma crediamo di aver dimostrato ampiamente quanto il tema sia sentito dagli scrittori ed apprezzato dai lettori a dispetto dell'argomento poco piacevole. Sarà forse perché la parola "apocalisse" significa "rivelazione" e ogni racconto apocalittico rivela una parte di noi stessi che neppure sapevamo di possedere?



Ogni anno viene dato tra i candidati al premio Nobel. Monaco buddista, è uno dei pochi scrittori al mondo che riesce a coniugare l'alto livello letterario delle sue opere con vendite record

Haruki Murakami, dal Giappone con furore

ALBERTO SAMONÀ

L'ingrediente principale di 1Q84, romanzo dello scrittore giapponese Haruki Murakami, è senza dubbio la sua carica surreale. Pubblicato per l'Italia da Einaudi, da qualche settimana è uscito l'atteso terzo libro, che segue a distanza di un anno i primi due (uniti in un unico volume). In terra nipponica i tre libri circolano già da circa un paio d'anni e sono stati accolti da un vastissimo consenso popolare, tanto che in poco tempo 1Q84 è diventato un cult, con milioni di lettori che hanno consacrato questo romanzo come l'indiscusso capolavoro di Murakami. E in effetti, scorrendolo già dalle pagine iniziali, ci si accorge immediatamente che si tratta di un libro dissonante, in cui le certezze del mondo contemporaneo e dello stesso equilibrio planetario sono messe a dura prova da una trama che annulla le ordinarie concezioni spazio-temporali a cui siamo abituati. Anche l'anno in cui è ambientato il libro è solo apparentemente il 1984, perché la realtà è il suo doppio, un misterioso 1Q84, contrassegnato da un cielo con due lune. Le medesime che



In libreria la terza parte

"1Q84" ha una trama avvincente e surreale. Anno 1984: una giustiziera assassina, un ghostwriter e un detective, quali sono i buoni e quali i cattivi? Facile prevedere un film destinato a sbancare i botteghini di mezzo mondo

illuminano anche il terzo libro, in cui i protagonisti sono gli stessi due giovani della prima parte: il personaggio maschile si chiama Tengo, insegnante di matematica e ghostwriter per una casa editrice, mentre quello femminile, Aomame, ufficialmente è la personal trainer di una palestra, ma in realtà è una spietata giustiziera di uomini violenti, in pratica una killer che agisce per conto dei buoni per uccidere i cattivi. Eppure, fra gli elementi distintivi del terzo volume si fa timidamente strada una domanda, che porta ad interrogarsi sul fatto se i buoni siano proprio così buoni e se i cattivi rispondano agli stereotipi tradizionali: una domanda che resta, però, allo stato latente perché non viene alimentata da colpi di scena significativi. Resta più come una sensazione, ma senza un seguito e soprattutto senza che i lettori possano capire del tutto come stiano realmente le cose. E in effetti, il terzo libro pur essendo in tutto e per tutto la continuazione dei primi due, si sviluppa senza quell'effetto sorpresa a cui il primo volume aveva abituato i lettori. Probabilmente è un dato di fatto naturale, perché gli elementi

dissonanti che erano stati introdotti nella storia sono già dati per acquisiti nella sua prosecuzione. Eppure, l'impressione complessiva è che la vicenda si trascini senza particolari scossoni verso la sua fine, sminuendo un bel po' la portata rivoluzionaria della trama che aveva accompagnato la lettura delle prime settecento pagine del libro. In questo terzo volume, poi, scompare quasi del tutto il personaggio di Fukaeri, ragazza diciassettenne, i cui tratti misteriosi avevano affascinato non poco i lettori della prima parte del romanzo. Al suo posto assume importanza un personaggio dal corpo ripugnante di nome Toshiharu Ushikawa, un investigatore privato che indaga sui due protagonisti principali del libro, Tengo e Aomame. In effetti, gran parte del terzo libro si sviluppa sulla psicologia di questo detective, dipinto da Murakami come un uomo dall'aspetto mostruoso, ma con un'intelligenza oltre la media e un'impareggiabile fiuto investigativo. Le indagini di Ushikawa sono un po' il fulcro del terzo libro, eccezione fatta per una certa Kumi Adachi, una giovane infermiera, i cui tratti essenziali restano però solamente

Uno dei protagonisti della saga ambientata in un fantomatico anno 1984, è una giustiziera killer

accennati e che scompare dalla scena, insieme ad altre due colleghe, poco dopo la sua apparizione. La fine del libro non aggiunge particolare sale alla vicenda, perché è un po' quella che tutti si aspetterebbero, anche se apre le porte ad un eventuale seguito, su cui non c'è però alcuna certezza. La sensazione che si ha leggendo la seconda parte della saga 1Q84 è che ci si trovi di fronte a uno spettacolo teatrale, nel quale di volta in volta entrano in scena alcuni attori non protagonisti, scaraventati sul palcoscenico per introdurre elementi in più ad una storia già perfetta, che perciò potrebbe tranquillamente farne a meno. Attori che esaurita la propria parte escono di scena, senza lasciare particolare traccia, ma insinuando nel lettore un dubbio circa il loro effettivo ruolo nella vicenda. E questo è di certo un merito che va a tutto vantaggio di Murakami, bravo nel far vivere un giorno da leone anche ad una moltitudine di personaggi gregari, che altrimenti resterebbero relegati nell'ombra. Si può, poi, aggiungere che 1Q84, oltre ad essere un bel libro, potrebbe diventare un film dal successo assicurato, destinato a sbancare i botteghini di mezzo mondo.

Rocco Papaleo

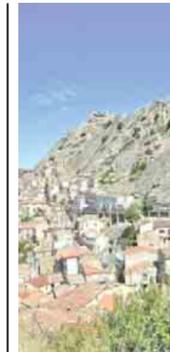
porta in teatro una nuova...

piccola **impresa** meridionale



GRAZIELLA BALESTRIERI

Rocco Papaleo sarà in scena al Teatro Ambra Jovinelli di Roma con lo spettacolo/esperimento teatro canzone fino al 31 dicembre scritto in collaborazione con Valter Lupo. La rappresentazione di un diario, di pezzi di vita ritrovati e riacciolti in "Una piccola impresa meridionale bis" «non è che un diario racchiuda una vita, ma di certo, dentro, trovi cose che ti appartengono, e nel mio caso l'azzardo che su alcune di quelle pagine valesse la pena di farci orecchie, per riaprirle ogni sera a chi ha voglia di ascoltare». Divertente come sempre ma mai lontano dalla realtà, specie la sua quella meridionale. Un meridione che Papaleo non smette mai di ricordare, cantare e rappresentare. Un Sud lasciato a metà dagli altri, vissuto per intero da chi come Papaleo ci è nato cresciuto e da lontano lo vede sempre più piccolo e distante dal tempo che ci circonda come lui stesso ha affermato «il Sud scorre a un ritmo diverso. La questione meridionale in fondo è tutta qui: uno scarto di fuso orario, un jet lag della contemporaneità che spesso intorpidisce le nostre ambizioni». Artista completo, attore regista, cantante. Seppur poco conosciuti, i suoi album sono pieni di ironia e decadente verità. Jazz



La sua Basilicata

Al centro dello spettacolo "Una piccola impresa meridionale bis" (in cartellone all'Ambra Jovinelli di Roma fino al 31 dicembre) il diario di viaggio di un artista completo. Non solo comicità, ma anche monologhi e momenti di musica jazz and blues

& Blues che accompagnano una voce che si rifà ai grandi nomi alla Tom Waits e a un tempo che non ha bisogno di essere urlato. "Piccola impresa meridionale bis" titolo perfetto, perché per uno che viene dalla Basilicata più alta è la scalinata e più la discesa potrebbe essere pericolosa. Un Meridionale non è abituato ad osservare il mondo dall'alto verso il basso, tende sempre a guardare di lato rispetto agli altri. Non è un mondo fatto a scale, o si arriva con fatica o si scivola pericolosamente. Non si può non concludere citando una sua canzone per far capire quanta ironia e divertimento possano nascondere la realtà che spesso appare come una fotografia lontano nel tempo ma che in verità è stata scatta solo il giorno prima: «Va bene confesso sono nato in Basilicata, sì la Basilicata esiste. È un po' come il concetto di Dio, ci credi o non ci credi... la Basilicata è stanca di cristi che si fermano a Eboli. Per carità un bel libro, però vorrei vedere i romani se avessero scritto Cristo si è fermato a Orte... se Cristo si è fermato ad Eboli la colpa non è la nostra. Ma Cristo non è venuto, non ci ha nemmeno avvisato... tu che ne sai l'hai vista mai? (Basilicata on my mind)». Insomma, fino al 31 dicembre ancora c'è una piccola impresa che non teme lo spread.

Lotta di TasseFrancesco Delzio
RUBBETTINO

pp 96 euro 10

Se fino a poco tempo fa l'evasione era vista come una sorta di status symbol, ora, come emerge da questo pamphlet, un

sentimento nuovo si sta diffondendo. Per la prima volta, l'evasione fiscale è considerata la grande emergenza del Paese.

**Difendere il cuore delle donne**

Leda Galiuto

MINERVA
pp 176 euro 15

Una guida pratica, completa e scientifica mente rigorosa per la prevenzione e "a misura di donna",

che indica un percorso semplice con consigli sulla dieta, l'esercizio fisico, il controllo dello stress, gli stili di vita sani.

Penultime notizie circa Ieshu/Gesù

Erri De Luca

MESSAGGERO DI PADOVA
pagine 96 euro 5

Penultime notizie circa Ieshu/Gesù

Lo scrittore non credente presenta un Gesù uomo, inserito nella storia reale della terra di Palestina, parla di Giuseppe e di Maria, delle loro paure, i dubbi, le attese, in un continuo dialogo tra Antico e Nuovo Testamento.

Sotto il segno della bilancia

De Nunzio e Graziosi

ALIBERTI
pp. 128 euro 13

Il Buon Fabio di "Striscia la Notizia" diventa portavoce di se stesso e rivela il percorso emozionale di chi è definito "oversize",

oltre misura. Le tappe della sua vita: l'infanzia, le efelidi adolescenziali, l'amore, il successo professionale.

Techne - Età Rinascimentale

Russo Flavio - Russo Ferruccio

RIVISTA MILITARE
pagine 285 euro 50

Terzo volume della collana dedicata alla funzione antipatrice che il pensiero militare ha svolto nel corso della storia. In questo

periodo Leonardo da Vinci fu profetico inventore di strumenti come il paracadute o l'attrezzatura da palombaro.

FRANCESCO RAGUCCI

A cavallo degli anni trenta tutta Italia si trasformò in un muro da affrescare. Oggi, settant'anni dopo la caduta di Mussolini, i motti fascisti riemergono dall'oblio, straordinaria testimonianza di storia minore dell'Italia. Questo libro tratta della genesi di questa straordinaria forma di propaganda, dalla selezione dei motti estrapolati dai discorsi del Duce fino alla stesura sull'intonaco e alle tecniche di realizzazione. Il tema si presta a speculazioni politiche ed è suscettibile di contestazioni polemiche, gli abbiamo dato un taglio leggero ma professionale, scevro da ogni contaminazione nostalgica. Claudio Marsilio spiega nel libro "Muri in camicia nera" (Albertelli Editore) le ragioni della sua opera. Romano, classe 1969, Claudio Marsilio è un architetto specializzato nella tutela del patrimonio. Da alcuni anni le vecchie scritte murarie del Ventennio, della guerra civile e dei primi mesi di vita della Repubblica Italiana sono al centro della sua attenzione. Un lavoro realizzato da uno studioso che di quei murali neri ha voluto ricostruire passato, funzione e sopravvivenza nel corso dei decenni. Circoscritto per facilità di ricerca alla Regione Abruzzo (per motivi che l'autore indica nel capitolo introduttivo) il testo spazia dallo studio di tale strumento politico d'indottrinamento delle masse all'analisi dei



Muri in camicia *nera*

documenti storici dell'Archivio Centrale dello Stato e d'Abruzzo, senza tralasciare la campagna per la defascistizzazione dell'Italia e le scritte vergate sui muri per il referendum Monarchia-repubblica o delle Classi in partenza per il militare o la Guerra. Il libro è largamente dotato di fotografie originali che ritraggono i motti sopravvissuti sulle facciate delle case oltre a monumenti, targhe commemorative e quant'altro resistito fino ai giorni nostri dalla fine

della Seconda Guerra Mondiale. Sono più di 400 foto tra scritte, lapidi, monumenti sia del Ventennio che della guerra civile e del referendum del 2 Giugno 1946. Può sembrare semplice, ma per un'effigie mussoliniana sopravvivere per 80 anni a logorio degli edifici, abbattimenti, tentativi di cancellazione è di per sé un piccolo record. Quale il senso di conservare e di catalogare quelle forme di propaganda? studio che tratta dell'argomento non

**Una ricerca storica**

Claudio Marsilio è un architetto romano che ha raccolto nel suo libro più di 400 foto tra scritte, lapidi, monumenti sia del Ventennio che della guerra civile e del referendum del '46

in modo apologetico, bensì con l'occhio critico di chi scopre, analizza ed invita a preservare testimonianze di un passato recente, che ancora esercita sulla nostra società, sul nostro pensiero, sulla storiografia contemporanea divisa da 20 anni non ancora completamente noti e conosciuto fin alle loro radici. Una storia a immagini alla quale Marsilio ha voluto dare un taglio leggero ma professionale e scevro da contaminazioni nostalgiche.

**Al SalaUno di Roma
"Maratona di corti"**

Dal 18 al 22 dicembre al SalaUno Teatro di Roma "Maratona di corti" dedicata agli esordienti.

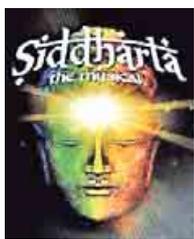


Questo il programma della prima serata: dalle 20,30 "Fedra in love" di Ylenia Petrelli, "Oscar W-

studio" di Andrea Onori e Mariagrazia Torbidoni regia di Andrea Onori con Mariagrazia Torbidoni. "Dal Khutai Namak" di Ali Shams

**Siddharta in musical
da gennaio al Brancaccio**

"Siddharta the musical" è in scena dal 3 gennaio al teatro Brancaccio di Roma. Ispirato liberamente

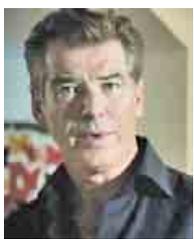


dall'omonimo libro di Herman Hesse e ispirato a un altro capolavoro, il film "Piccolo Buddha" di

Bernardo Bertolucci, è scritto e diretto dalla cantautrice IsaBeau con le musiche di Beppe Carletti dei Nomadi, Fabio Codega e Isabella Biffi).

**Pierce Brosnan in versione
da commedia romantica**

La romantic comedy del premio Oscar Susanne Bier "Love is all you need" affronterà la sfida di Natale



dal 20 dicembre, nelle sale italiane, contro cinepanettoni e il kolossal "Lo Hobbit". Pierce

Brosnan e Trine Dyrholm, padre dello sposo e madre della sposa dalla Danimarca arrivano a Sorrento per il matrimonio dei loro figli, sarà amore.

**Musica e solidarietà:
Uto Ughi all'Auditorium**

Musica e solidarietà si uniscono e il violinista Uto Ughi terrà un concerto, martedì alle 19



all'Auditorium della Conciliazione e di Roma, insieme all'Orchestra Filarmonica, in occasione del Gran Galà per la

Croce Rossa a sostegno dei ragazzi in condizione di disagio economico e sociale e del Centro di Educazione Motoria della Capitale.

**"The Place" ospita
il jazz natalizio di Piji**

Lunedì (ore 22) The Place di Roma ospiterà il Concerto Natalino, il grande concerto di



Natale del cantautore romano Piji. Natalino perché natalizio, ma Natalino soprattutto perché

ispirato a uno dei maestri della canzone italiana di jazz, Natalino Otto, che da sempre Piji racconta nei suoi live grazie al brano "L'Ottovolante".

MASSIMILIANO PULVANO GUELFI

Il festival "Mediterranea" ha proposto quest'anno Madame Butterfly di Puccini, con un cast vocale di grandissima levatura ed un nuovo allestimento scenico di Enrico Stinchelli.

Tradizione ed innovazione la chiave di lettura dell'impianto scenico proposto. Buon gusto, il rispetto del "libretto" e l'impiego di effetti luminescenti, di proiezioni e di particolari piani prospettici, hanno riproposto la grande suggestione e il fascino del mondo cinematografico. Un'architettura lineare, essenziale, sobria e non stravagante. La casa rigorosamente in stile e l'elaborazione di un tipico giardino giapponese, delimitato da una parete rocciosa da cui sgorga una pittoresca cascata, un laghetto artificiale completo di ninfee e rivoli d'acqua, il cui guado viene garantito da un ponte ligneo. Sullo sfondo, la vista mozzafiato che apre sull'oceano. Le luci e i costumi ricalcano pedissequamente l'esigenza di creare una visione quasi da fiaba, quindi la scelta d'impiegare variopinte tinte pastello, una illuminazione calda e spettacolari giochi di ombre.

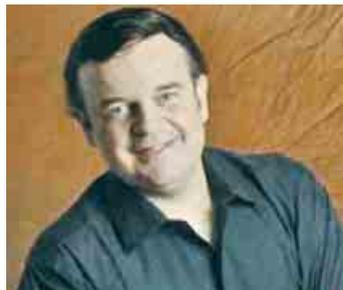
Daniela Dessì ha decisamente monopolizzato la scena con la sua bravura e la sua personalità: vocalmente perfetta. Duttilità vocale, un ottimo fraseggio e legati morbidosissimi hanno impreziosito la sua brillante interpretazione, oltretutto condita da un'intensità vocale sempre appropriata, riuscendo così a far emergere a tutto tondo, la complessa architettura del suo personaggio. Convincente il Pinkerton del tenore Fabio Armiliato, dall'emissione timbrata e generosa



La Butterfly **seduce** *Malta*

nell'espressione, capace di dar voce non soltanto alla spavalderia ed al sarcasmo del giovane ufficiale della marina statunitense nel quadro di un difficile connubio tra la poco ortodossa cultura occidentale e quella orientale -decisamente più rigorosa ed eticamente più complessa- ma capace di manifestare anche la tenerezza e l'angosciante sentimento di un profondo rimorso. Di rilievo lo Sharpless di Carlo Guelfi che con egregia e tanto persuasiva interpretazione, una vocalità calda e accorata, ha saputo ben evidenziare l'autorevolezza, il composto rigore morale, così pure tutta

la tenerezza e la malinconica rassegnazione del testimone saggio ma pur scomodo di un tragico destino. Impeccabili nei loro interventi e scrupolosi nell'azione scenica, la Suzuki di Olga Sliepnova e il Goro di Cliff Zammit Stevens, debuttante nel ruolo e come "caratterista". Attenta la direzione di Joseph Vella, seppur approssimativa la "concertazione". L'orchestra di par suo non ha contribuito alle felici premesse della serata, offrendo una prestazione davvero opaca. Disomogeneità nel suono ed un divario troppo eloquente tra le sezioni strumentali. Una



Al Festival Mediterraneo

Tradizione ed innovazione la chiave di lettura dell'impianto scenico proposto, cast vocale di grandissima levatura e una regia ben pensata di Enrico Stinchelli

sonorità molto spesso eccessiva. Decorosa la prestazione del coro; applaudito il famigerato interno "a bocca chiusa" grazie e soprattutto anche per il notevole contributo offerto dal "video" proiettato dal bravo regista, consistente nella suggestiva raffigurazioni di numerose imbarcazioni da pesca che, partendo da diversi angoli della terra ferma, incrociavano la propria rotta fino a perdersi sulla linea dell'orizzonte, irrorate dai primi raggi di un sole nascente. Regia ben pensata e ricca di grande personalità.

Quelle pagine strappate dai libri di storia

ANGELO SPAZIANO

“Pagine strappate-le verità nascoste nei testi di storia”, di Adalberto Baldoni, Borghese edizioni, è una finestra aperta sulla storia patria artatamente obliata del secondo '900. Prendiamo l'8 settembre 1943 e i tragici fatti che ne seguirono: gravi lacerazioni che col tempo, anziché rimarginarsi, hanno paradossalmente finito con l'incancrenirsi, assumendo i foschi tratti di una guerra civile strisciante. Un conflitto che subdolamente, tra alti e bassi, ha continuato a divampare sino ai giorni nostri. Il fatto è che i “pretoriani del 25 aprile” a lungo andare si sono caparbiamente irrigiditi nella sclerotica e arrogante difesa di una “verità” che, a sentir loro, non deve essere sfiorata neppure dal più piccolo neo. In breve, tutto ciò che secondo le vecchie cariatidi

resistenzialiste possa soltanto mutare di una virgola o peggio, mettere in dubbio i fasti delle gloriose giornate della primavera 1945 viene sbrigativamente e immancabilmente liquidato come becero revisionismo e seppellito sotto valanghe d'impropri. Il secondo capitolo del libro è un'analisi puntuale del dramma giuliano-dalmata. Quello delle foibe, le profonde voragini carsiche stipate di migliaia di cadaveri accumulati dalla ferocia titina, è un episodio rimasto a lungo pressoché sconosciuto al grande



Adalberto Baldoni ha ricordato le tante vittime della violenza rossa ignorate dai media e dagli storici

pubblico. A tutt'oggi moltissimi italiani non hanno mai appreso del martirio di Norma Cossetto e delle tre sorelle Radeccchi, innocenti ragazze che, dopo innominabili torture subite ad opera dei partigiani jugoslavi, vennero sbrigativamente infoibate. Un destino simile a quello toccato ad altre decine di migliaia di nostri connazionali. La loro colpa era solo quella di essere italiani, fatto che automaticamente li marchiò di fascismo e li condannò all'annientamento. Tutto questo avveniva col complice silenzio del Partito comunista e l'assenso di Palmiro Togliatti, cinico alleato dei massacratori, che intendevano ripulire quei territori da ogni residuo d'italianità per annettersele. Nel terzo capitolo l'autore affronta i terribili “anni di piombo” e gli effetti della perversa epidemia d'“antifascismo militante” che Baldoni stesso ha vissuto - e subito - in



La targa dedicata a Paolo Di Nella a Villa Chigi a Roma, oltraggiata dai vandali

prima persona durante la lunga carriera giornalistica al “Secolo d'Italia”. Passioni non ancora sopite. Infatti nel libro troviamo il divieto opposto di recente, a suon di minacce, a Gianni Alemanno di presenziare alla commemorazione di Walter Rossi. Oppure l'incomprensibile diniego di Bertinotti alla dedica a Paolo Di Nella delle aiuole di piazza Vescovio. Oppure ancora il veto del rifondarlo Pisapia alla proiezione di un documentario dedicato al ricordo di Sergio Ramelli. E mentre a Destra sul finire degli anni 80 si dava il via ai “campi Hobbit”, progettando un futuro senza più steccati, “Soccorso Rosso” riusciva ad erigere un fuoco di sbarramento a tutela di assassini del calibro di Achille Lollo & C, autori della strage di Primavalle. Avanzi di galera che, fatti espatriare alla chetichella, oggi “si sono rifatti una vita” - ma non certo una nuova coscienza - all'estero e a

Sapori d'Italia: Sardegna

Quando si pensa alla Sardegna nove volte su dieci si richiamano alla mente le coste e il mare e raramente si considera il sorprendente territorio interno. A Bosa, città resa unica dal Temo, unico fiume navigabile dell'isola ma anche a Magomadas e Tresnuraghes, si dimentica il mare e si gode uno spettacolo unico che si allarga dalle sculture vulcaniche ai campi verdi degli ulivi e degli orti. Qui nella Planargia, Pianàza in sardo, il clima caldo e secco in estate e le temperature fresche e umide in inverno, formano un microclima ideale per la coltura del vino Malvasia. Un nettare da meditazione custodito in botti di castagno che regala profumi di albicocca e di mandorla. Poi trovi il bistoccu, un pane più alto del carasau, impastato con farina integrale e sette cereali, cotto due volte per ottenere una perfetta tostatura, croccante e friabile da accompagnare le zuppe o condito con sale, olio e rosmarino. Dal vicino stagno di Cabras, un ecosistema che ospita uccelli rari, viene la muggine e la bottarga da accompagnare al carciofo, vera delizia locale da gustare con il Vermentino, il vino bianco sardo per antonomasia. Ottima da queste parti la fregola ai crostacei, un couscous rivisitato, mantecato come un risotto. Per provare la cucina di terra vale la pena assaggiare i malloreddus, gnocchetti al pomodoro e basilico o la fregola alle verdure ma anche la ricotta al forno e la crema di pecorino. Per poi arrivare al filetto di bue rosso al Cannonau in crosta di casizolu, un formaggio ottenuto dal latte delle nobili vacche rosse allevate sui pascoli di Montiferru. Infine la seada, la sottile pasta fritta ripiena di formaggio fresco e limone. È il momento dell'Abbardente, l'acquavite distillata secondo antiche tradizioni: secca, aromatizzata e affinata in botti.

Flavio Pedrotti

volte, invitati dai soliti salotti radical-chic, rilasciano persino impudenti dichiarazioni alle nostre emittenti radiotelevisive. L'ultima parte del libro è dedicata a Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola, i due missini padovani uccisi a tradimento durante un vile agguato brigatista all'interno della loro sezione nel lontano 1974. Ebbene, già allora la vulgata rossa sostenne dapprima la tesi della “faida interna” al Msi, per poi, a colpevolezza ormai evidente, minimizzare se non addirittura “scusare” i compagni delle Brigate Rosse che avevano “sbagliato”, sì, ma per troppo zelo... In conclusione l'autore invita i lettori a una profonda meditazione. Se davvero ci si vuole inoltrare sulla via di un percorso di pacificazione nazionale, bisogna che tutti riconoscano i propri sbagli. Perché se errare è umano, perseverare è diabolico. E pure cretino.

LUCIANO GARIBALDI

A novant'anni dalla marcia su Roma e dall'ascesa al potere di Benito Mussolini, vede la luce una straordinaria documentazione che consente di leggere senza più equivoci, e in maniera definitiva, la vera storia dell'avvento del fascismo. Il merito va dato al volume che ha per titolo "Mussolini a pieni voti?" e per sottotitolo "Da Facta al Duce: inediti sulla crisi del 1922", a cura di Aldo A. Mola, con la collaborazione di Aldo G. Ricci, edizioni del Capricorno, Torino. Chi è appassionato di storia conosce perfettamente il ruolo e le opere di Aldo A. Mola, curatore di un ampio progetto culturale voluto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Saluzzo, che si è già concretato con la scoperta e la pubblicazione di documenti che hanno consentito di conoscere tutto su un grande italiano: Giovanni Giolitti.

Ora, quest'opera - che ha appena visto la luce - è la prima di una serie che ha per titolo «Fonti per la storia d'Italia: i verbali dei Consigli dei Ministri». E proprio i verbali delle riunioni governative, a partire dall'ultimo governo Facta (dal 26 febbraio al 31 ottobre 1922) per terminare con il primo governo Mussolini (dal 31 ottobre al 31 dicembre 1922) sono il pezzo forte del volume: essi rappresentano una copiosa documentazione inedita sui motivi che portarono Vittorio Emanuele III a incaricare Mussolini di formare il governo. E ribattono in maniera definitiva le accuse, rivolte da 90 anni a questa parte, a Re Vittorio Emanuele III, di avere aperto la strada alla dittatura fascista rifiutando di proclamare lo stato d'assedio. Scevro da pregiudizi, il volume non propone interpretazioni bensì documenti. A partire da telegrammi e dispacci dei ministeri dell'Interno e della Guerra. Una straordinaria documentazione che comprende i rapporti tra esercito e fascismo nel triennio 1919-22, a cura di Antonino Zarcone, e il ruolo della politica estera nell'ascesa al potere del fascismo, a cura di Gian Paolo Ferraioli.

Dunque, Mola, quale fu il ruolo di Mussolini in quell'ottobre 1922? Fu, la sua, una rivoluzione armata?

No. Mussolini parve l'unico capace di riportare in tempi brevi la crisi al vaglio delle Camere, chiudendo la breve parentesi extraparlamentare generata dall'indolenza del governo Facta. Mussolini rispose alle attese. Due settimane dopo il suo insediamento, presentò il governo alle Camere e ne ottenne la fiducia a larghissima maggioranza. Fu il Parlamento, e non lo squadristo, a confermare che l'Italia aveva bisogno di un governo stabile e di provvedimenti energici per mettersi alle spalle tre anni di guerra civile strisciante e restaurare lo Stato uscito vittorioso dalla guerra mondiale.

Però la marcia su Roma vi fu

Il volume documenta che, a differenza di quanto si legge in molti manuali e si ripete anche all'estero, la marcia su Roma non avvenne il 28 ottobre, data canonica della celebrazione (o deprecazione) dell'"avvento del fascismo" o dell'inizio del ventennio fascista. Anzi essa non vi fu affatto. Quando gli squadristi entrarono nella capitale, nella notte fra il 30 e il 31 ottobre, non lo fecero per espugnarla. La "marcia" si ridusse alla sfilata di reduci da una battaglia mai combattuta, mentre Mussolini era già insediato alla presidenza del Consiglio. Dopo la sbrigativa "foto ricordo" con i quadrumviri, il duce si dedicò subito a



«Vi racconto la verità
sulla **Marcia**
attraverso i verbali
del governo **Facta**»



Il libro di Aldo A. Mola

Mussolini a pieni voti?" che ha per sottotitolo "Da Facta al Duce: inediti sulla crisi del 1922", propone una copiosa documentazione inedita sui motivi che portarono Vittorio Emanuele III a incaricare Mussolini di formare il governo. E ribattono in maniera definitiva le accuse, rivolte da 90 anni a questa parte, a Vittorio Emanuele III, di avere aperto la strada alla dittatura fascista rifiutando di proclamare lo stato d'assedio

imparare in fretta il mestiere di ministro del re. Il giorno dopo aprì la seduta del governo dichiarando che entro ventiquattr'ore tutto sarebbe rientrato nella norma. Non vi fu alcuna marcia su Roma, se per tale s'intende l'assalto dei fascisti per imporsi sui poteri costituiti, né vi fu la resa dello Stato allo squadristo.

Dunque, non è esatto affermare che il regime fascista ha una precisa data di nascita: il 28 ottobre 1922?

Il regime fascista non nacque il 28 né il 30-31 ottobre 1922. Il Parlamento ebbe altri 26 mesi per tornare alla normalità statutaria. Mussolini fece quanto gli venne consentito dalla sua audacia e dalla fortuna nonché dalla inconcludente cedevolezza delle opposizioni. La svolta verso il "partito unico" avverrà solo in seguito al suo discorso alla Camera del 3 gennaio 1925, il famoso discorso dell'"aula sorda e grigia, bivacco di manipoli".

Ciò era accaduto a seguito del ritiro delle opposizioni «sull'Aventino», ossia il loro rifiuto di proseguire l'attività politica in Parlamento. Ma tornando a Vittorio Emanuele III e al 28 ottobre, è dunque antistorico sostenere che vi fu un colpo di Stato?

Certamente. Quando, intorno al mezzogiorno del 29 ottobre, Vittorio Emanuele III incaricò Benito Mussolini di formare il governo, il Re non imboccò una

via extraparlamentare o antiparlamentare. Per superare lo stallo politico, i suoi predecessori erano ricorsi più volte a militari. Lo avevano fatto Carlo Alberto con il generale Chiodo; Vittorio Emanuele II, che aveva nominato Alfonso La Marmora al posto di Cavour nel 1859 e di Minghetti nel 1864 e Luigi Federico Menabrea dopo Rattazzi nel 1867. Umberto I aveva incaricato Luigi Pelloux dopo il fallimento V governo Rudini nel giugno 1898. Però quei militari erano anche tutti deputati da lunga data e vennero scelti per riconciliazione e monito. Il 29 ottobre 1922 il Re conferì l'incarico a Mussolini perché, dopo le prime consultazioni e pur con qualche riserva, così gli venne raccomandato da tutte le personalità consultate.

Compreso Giolitti?

Sì, anche Giolitti avallò in pubblico l'operato di Vittorio Emanuele III e negò che il nuovo governo fosse frutto di un colpo di Stato (o di testa) del sovrano sotto l'incubo delle squadre fasciste. Anticipò la valutazione acquisita novant'anni dopo dalla storiografia: il fascismo e l'avvento di Mussolini non furono la causa ma il frutto della crisi. Il governo Mussolini non nacque dalla violenza né fu anticostituzionale. A meno di considerarne complici quanti poi gli votarono la fiducia: il Partito Popolare di Alcide De Gasperi e tutti i più prestigiosi esponenti dell'arco liberal-democratico-conservatore.



Se la **terra** rischia di esplodere senza bisogno di **profezie**

La crescita demografica e i comportamenti scriteriati dell'uomo stanno portando a un progressivo e rapido esaurimento delle risorse naturali

FRANCESCA SICILIANO

Cosa potrebbe accadere, davvero, il 21 dicembre? Sono state avanzate diverse teorie, alcune simili in modo inquietante a quelle ipotizzate per la scomparsa dei dinosauri: caduta di meteoriti, inversione dei poli magnetici, inondazioni, esplosioni della corona solare con conseguente perturbazione geomagnetica. Alcuni addirittura parlano di invasioni extraterrestri, altri di un crack economico con implosione dei mercati mondiali e conseguente povertà, morte e fine della civiltà.

I Maya misuravano lo scorrere del tempo suddividendolo in cicli ed ere; il ciclo attualmente in corso è il quarto e, iniziato il 3113 a.C., dovrebbe essere vicino al termine. Forse la nostra interpretazione di questo calendario non è così perfetta e probabilmente il 21 dicembre non accadrà nulla di così drammatico. Tutto sommato interpretando la profezia in senso lato, ci si accorge che si stanno creando le premesse per cambiamenti radicali e decisamente drammatici del pianeta.

L'esplosione demografica degli ultimi decenni e i comportamenti scriteriati dell'uomo stanno portando a un progressivo e rapido esaurimento delle risorse naturali: la costante richiesta va ben oltre la capacità del pianeta di rigenerare le proprie risorse. Si stima, infatti, che l'umanità stia utilizzando la capacità di un pianeta e mezzo. Gli storici ritengono che

all'epoca di Cristo la terra ospitasse circa 250 milioni di uomini; in 16 secoli il numero è raddoppiato e in altri 4 siamo arrivati a 2 miliardi. Nel 1980 eravamo 4 e dopo altri 20, nel 2000, abbiamo raggiunto i 6. La crescita esponenziale, dunque, continua e tra pochi anni, nel 2020, si prevede di raggiungere la soglia degli 8 miliardi, limite critico per le risorse disponibili sulla terra: acqua, alimenti, ossigeno, fonti energetiche. E Isaac Asimov, già nel '900, stimò mediante un particolare algoritmo, che nel 2442 la popolazione umana sulla terra avrebbe raggiunto i 40mila miliardi: cifra da far impallidire anche i pessimisti e fautori del problema inerente il calo della popolazione e all'invecchiamento.

La dissennatezza dell'uomo, dunque, ha portato a consumare risorse naturali in modo sproporzionato rispetto alla loro capacità di rigenerarsi. L'acqua, ad esempio, sulla terra è il 40% in meno di trent'anni fa poiché i ghiacciai hanno perso la loro massa a un ritmo spaventoso diminuendo lo spessore di mezzo metro l'anno.

«L'acqua è un bene prezioso e indispensabile a tutte le attività umane» recita il primo articolo della Carta europea dell'acqua, ma si prevede che entro il 2025 in alcune zone della terra le riserve idriche scenderanno sotto i 500 mc persona/anno, livello minimo accettabile per una società funzionante. Il pianeta rischia di rimanere a secco: le criticità più immediate riguardano alcuni Paesi africani, come l'Etiopia che sta



Superata quota sei miliardi

La crescita esponenziale degli abitanti del nostro pianeta continua e tra pochi anni, nel 2020, si prevede di raggiungere la soglia degli 8 miliardi, limite critico per le risorse disponibili sulla terra: acqua, alimenti, ossigeno, fonti energetiche

utilizzando l'acqua del Nilo, ma anche l'Europa e la Russia sono alla ricerca di nuove fonti d'"oro blu". Dissennati programmi agricoli, inoltre, se da un lato fanno diminuire le riserve d'acqua del pianeta, dall'altro mettono a rischio anche le risorse alimentari. I pesci sono il pole position nelle categorie a rischio di estinzione, seguiti dai mammiferi.

E il petrolio sta finendo? Sì, no, forse. È ciclico l'allarme che ne denuncia l'esaurimento. Già nel '56 il geologo Hubbert aveva previsto un declino inesorabile a partire dagli anni '70. In realtà, secondo uno studio di Bloomberg, le nuove tecnologie di perforazione e il raggiungimento di nuovi depositi, prima considerati inaccessibili, hanno spostato nel tempo questa data. Ma le riserve di petrolio non sono infinite e le tecnologie per l'estrazione hanno costi elevati che si trasmettono sui prezzi: a lungo andare potrebbe non risultare più conveniente l'estrazione e nonostante possa essere un bene l'utilizzo di auto elettriche, fino ad allora continueremo ad inquinare l'ambiente a caro prezzo per le nostre tasche e per la nostra salute.

Sono in via di esaurimento anche i metalli come l'oro, l'argento il rame, l'indio o il tellurio, indispensabili per il fotovoltaico e di conseguenza anche le energie rinnovabili, che secondo uno studio dello Stockholm Environment Institute già dal 2020 potrebbero subire un deficit.

Che i Maya si riferissero a tutto questo?

GIANNI DELL'AUTO

Ne incontriamo decine sulla strada di uomini e donne che cercano di guadagnarsi la giornata vendendo i più disparati prodotti. Molti di loro sono giunti in Italia irregolarmente. Molti di coloro che giungono in Italia hanno l'abitudine di fornire generalità false, oltre a non indicare il reale paese di provenienza per cercare di avere i benefici dell'asilo politico. Ecco quindi che, oltre a cambiare giorno, mese ed anno di nascita, si inseriscono delle H nel nome o si cambiano tra loro Y, J ed I. Oppure si dichiara provenire dalla Nigeria o Somalia piuttosto che da paesi in cui esistono forme di governo democratiche. Ulteriore problema che, spesso, si presenta. Consapevolmente o colpevolmente molti immigrati hanno ottenuto il permesso di soggiorno con una sanatoria a volte irregolare.

Allo stesso modo i nostri venditori di oggetti vari non pagano imposte, a cominciare dall'Iva sul loro piccolo commercio. E' vero, abbiamo chi evade milioni, figuriamoci cosa saranno le poche centinaia di euro che può evadere chi vende occhiali o borsette in strada. Ma moltiplichiamoli per il loro numero per valutare quello che si potrebbe definire danno all'erario. E il mancato pagamento di imposte incide anche sull'acquisto che è stato fatto originariamente dal dettagliante di strada. Da dove provengono queste decine di piccoli oggetti? Abbiamo due ipotesi: la prima è che siano fabbricati in Italia, la seconda che provengano dall'estero.

Nel primo caso è ben difficile che le fabbriche siano in tutto e per tutto regolari, difficile sostenere che il prodotto venduto in strada venga da una filiera controllata ed a norma.

Dovremmo poi chiederci se anche i materiali per le fabbricazioni e le materie prime vengano da un processo produttivo regolare. I prodotti potrebbero provenire dall'estero. Qui la cronaca giudiziaria ci

ricorda che sono abbastanza frequenti i sequestri di prodotti importati illegalmente. E sulle strade possiamo acquistare giocattoli per bambini prodotti chissà dove, chissà come e con che cosa. Occhiali da sole, se non da vista, che non penso provengano da aziende ottiche qualificate, e quindi potenzialmente nocivi per la nostra vista. E ogni tanto appaiono sempre su questi banchetti improvvisati anche cosmetici e altri prodotti di bellezza. Dove è la garanzia del produttore?

Ultimo aspetto che, forse, a pochi può interessare poco, ma le aziende che vedono i loro prodotti contraffatti, talvolta con risultati che rasentano la perfezione, subiscono un danno economico e, talora, di immagine, non proprio irrilevante e, comunque, difficilmente quantificabile.

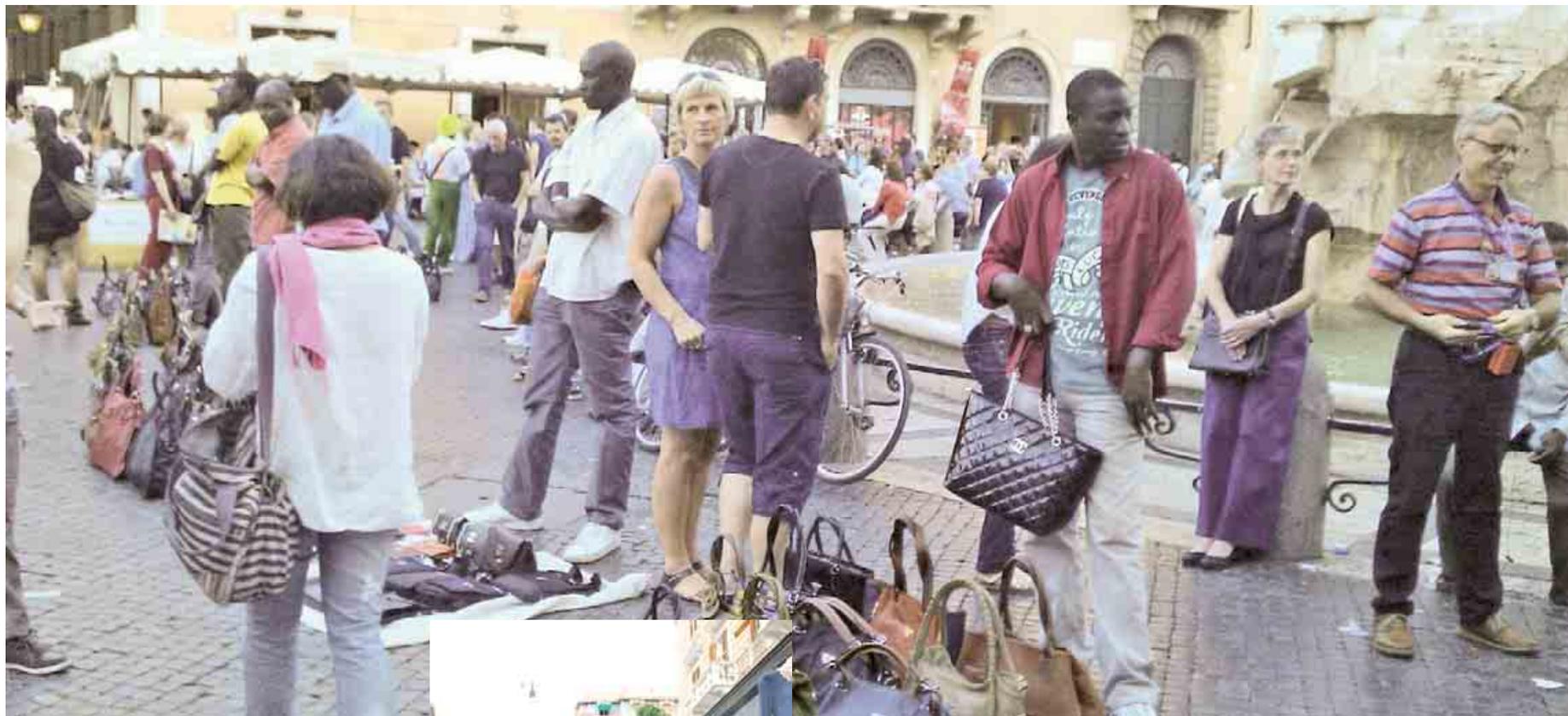
Aggiungiamo, senza però la presunzione di voler completare il quadro, che la maggior parte delle violazioni che possono essere contestate, portano ad un ulteriore enorme costo per la collettività sotto forma di attività giudiziaria per le forze dell'ordine, per la magistratura, per gli uffici amministrativi erariali,

centrali e periferici, che possiamo definire semplicemente incalcolabile. Pensiamo solo che, pur nella differenza di attività e loro difficoltà, un magistrato deve aprire un fascicolo di indagine per chi vende portafogli contraffatti, così come lo deve aprire per un omicidio. E svolgere esattamente la stessa attività di indagine e di cancelleria.

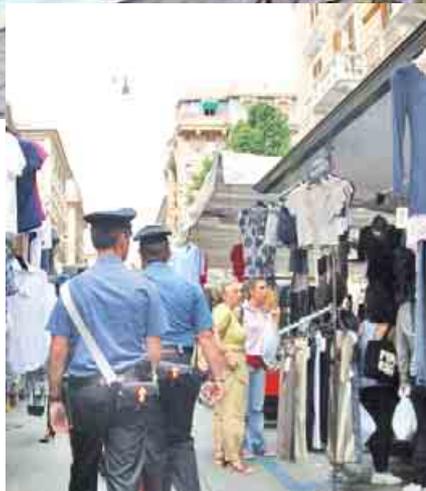
Purtroppo, il venditore irregolare di strada, è soltanto la punta dell'iceberg di una serie di veri e propri reati; violazioni amministrative, fiscali, tributarie e delle norme di sicurezza in materia di lavoro che difficilmente può essere elencata, tante sono le possibili svariate ipotesi e molteplicità di modi con cui si possono presentare le singole fattispecie.

Il problema, ovviamente, come molti di quelli che affliggono il paese, e amplificato dalla crisi, è comunque di non poco conto e, in ultimo si consideri che queste situazioni, spesso sono controllate da veri e propri racket criminali in tutti i loro passaggi. Quello che però vediamo più evidente, così come la mela marcia nel cesto buono, è la punta dell'iceberg.

Ambulanti: punta dell'iceberg del crimine organizzato



Il venditore irregolare di strada, è soltanto la punta dell'iceberg di una serie di veri e propri reati; violazioni amministrative, fiscali, tributarie e delle norme di sicurezza in materia di lavoro



Quante violazioni ci sono dietro a un venditore abusivo in strada? Dal prodotto, contraffatto (o tossico) all'evasione fiscale

Molti di loro sono giunti in Italia irregolarmente: alle loro spalle spesso la criminalità organizzata



Il computer al posto dell'ascia: nel *segno* di Mastro Titta

“Un boia nella rete” (edizioni youcanprint), scritto da Roberto Giuseppe Mignosi, è una raccolta di storie brevi, già passate al vaglio del selettivo e ipercritico popolo dei forum internet

ROBERTO ALFATTI APPETITI

Mastro Titta passa ponte”. I romani salutavano così ogni sentenza di morte del Papa Re, allorché Giovanni Battista Bugatti – meglio noto come Mastro Titta – lasciava il borgo papalino, varcava il Tevere e mozzava teste nelle centrali piazza del Popolo o del Velabro. Esecuzioni “esemplari”, come la carriera da boia: oltre cinquecento giustiziati tra il 1796 e il 1864. Qualche settimana fa, poi, Mastro Titta è passato in tipografia: una sua raccolta di racconti, “Un boia nella rete” (edizioni youcanprint), è da poco disponibile in libreria e più facilmente ancora su ibs.it. C’è un però: la lunga vita del famoso boia, novant’anni, ha avuto fine nel giugno del 1869. Chi è, pertanto, l’autore? Se nel secolo scorso fu un anonimo a darne alle stampe una finta autobiografia, questa è la volta di Roberto Giuseppe Mignosi, romano di sangue siciliano, dirigente pubblico con la passione della narrativa.

Il “suo” Mastro Titta, a ben vedere, non è affatto un carnefice e del personaggio conserva piuttosto la bonarietà disincantata di Aldo Fabrizi, l’attore romano che lo interpretò giusto cinquant’anni fa in “Rugantino”, la commedia musicale di Garinei e Giovannini. Dopo le trasposizioni teatrali e cinematografiche, è Mignosi a riportare Mastro Titta sulla scena “letteraria”, facendolo passare da un apprezzato apprendistato su quella virtuale del web. Già da qualche anno, infatti, i racconti di Mastro Titta impazzavano nei forum di



Lo pseudonimo dell'autore

Se il vecchio boia tagliava le teste, quello che noi abbiamo conosciuto e apprezzato rimette tutti i pezzi del mosaico a posto, ristabilisce le priorità. Ci invita a non perdere di vista le persone che amiamo, ad apprezzare quello che abbiamo e che altri per noi e con noi hanno costruito

discussione politica online. In quel panorama, non poteva passare inosservato. Perché, paradossalmente, non emetteva sentenze. Parlava d’altro, per dirla con Ennio Flaiano. Chi ha frequentato forum generalisti, poi, sa quanto difficile sia catturare attenzione dei lettori del web, per avere una chance la brevità è condizione indispensabile.

Una regola cui Mignosi, con lo pseudonimo di Mastro Titta, si è attenuto. Ha raccontato storie brevi, inevitabilmente nascoste tra centinaia di feroci discussioni ideologiche. Racconti semiclandestini per scelta, per la riservatezza dell’autore, per pudore, quello stesso pudore che si coglie in ogni singolo racconto, com’è giusto che sia quando si entra nella sfera dei sentimenti.

Chi leggerà queste pagine si imbatte in “personaggi” come il vecchio commesso, l’uomo dei segreti di Palazzo Chigi, l’eroe terrorista e tanti altri. Persone talmente comuni da poter essere dimenticate con noncuranza, malgrado abbiano percorso un lungo tratto di vita accanto a noi, «amici che non possono più raccontare la loro storia». A loro l’autore restituisce non solo dignità letteraria, il che sarebbe di per sé effimero, ma dignità di uomini e donne. Se il vecchio boia tagliava le teste, quello che noi abbiamo conosciuto e apprezzato rimette tutti i pezzi del mosaico a posto, ristabilisce le priorità. Ci invita a non perdere di vista le persone che amiamo, ad apprezzare quello che abbiamo e che altri per noi e con noi hanno costruito. Il sacrificio dei genitori per i figli, il rapporto tra nonno e nipote, una bambina in affidamento, una moglie che,

per curare la nostra famiglia, trascura se stessa. «Una ragazzina bruna e minuta – scrive ne “La donna più bella” – può diventare bellissima in una sfilata di moda ma le nostre compagne, loro sì, vere, se avessero tempo da dedicare a loro stesse, non avrebbero niente da invidiare alle modelle».

«Mastro Titta è di destra o di sinistra?» gli chiedevano insistentemente i lettori del web. «Jan Palach era di destra o di sinistra?». Se lo sente chiedere Mignosi da un compagno di viaggio nell’invernale Praga di capodanno. «Rappresenta tutti i giovani idealisti, di destra, di centro e di sinistra», gli risponde in uno dei suoi racconti più belli. Mastro Titta è un idealista che ha vinto la sua battaglia, facendo dei “valori” – parola quanto mai abusata – una prassi quotidiana. Una prassi che non è mai troppo tardi per praticare. Come accade ne “Il mondo in corsia”, dove si impara a essere gentili solo tra morituri, ormai sconfitti dalla malattia. Be’, non sarebbe male se un pizzico di gentilezza, di disponibilità, di attenzione o almeno di curiosità, nutrisse le nostre giornate. Senza rinunciare ai sogni, per non trovarci come il vecchio, in pensione da sette anni e ormai allo stremo delle forze, che «ora che tutto è a posto», che i figli sono sistemati e il mutuo della casa è pagato, potrebbe finalmente comprarsi quella Jaguar desiderata da quand’era bambino e leggeva Diabolik. In paradiso ci si può andare anche cavalcando un’automobile sportiva, ci suggerisce Mastro Titta e, sì, ce lo dice strizzando l’occhio.